

CINEMA La pellicola finora ha incassato 7 milioni e 900mila euro e si mantiene stabilmente in testa, mentre va bene l'«*Oliver Twist*» di Roman Polanski

■ di Gabriella Gallozzi

La vetta della top ten degli incassi è anche questa settimana di *La tigre e la neve*, nonostante l'arrivo in campo dell'atteso eroe di Charles Dickens *Oliver Twist*, firmato dal premio Oscar Roman Polanski. Roberto Benigni, insomma, dopo due settimane di programmazione tiene. Secondo i dati Cinetel la nuova commedia del comico toscano è prima nel weekend con 3.150.415 euro. Mentre il film di Polanski, al suo debutto, totalizza 1.075.986 euro. Un risultato, quello di *La tigre e la neve*, pressoché stabile rispetto a quello del fine settimana precedente, così come la media per sala (4.269 euro rispetto ai precedenti 4.110, con 21 schermi in meno) che è anche la più alta registrata nel fine settimana. Complessivamente il film di Benigni ha totalizzato un incasso di 7.840.115 euro. Con una distribuzione a tappeto: oltre 900 copie targate 01 di Raicinema. Già la scorsa settimana Benigni non aveva perso occasione di manifestare soddisfazione per questa partenza in discesa. Nella data fatidica delle «primarie» ha lanciato «la sua sfida» - si fa per dire - a Prodi: «Un trionfo. Il vero vincitore sono io - aveva commentato -. Prodi ha fatto tre milioni alle urne, io



Roberto Benigni in «La Tigre e la Neve»

Ruggisce la tigre di Benigni Il film più visto è il suo

quattro milioni al cinema. Lui il 70% di preferenze ai seggi, io l'80% di preferenze nelle sale. Domenica prossima - aveva concluso - ci sarà il ballottaggio. Prodi andrà a rivedere *La tigre e la neve*, io a rivotare. Un bel risultato per davvero. Questo film durerà nel tempo, almeno fino alle politiche di giugno. Un grazie agli spettatori». E pensare che la partenza era stata

Una massiccia distribuzione per il film di Roberto che giovedì sarà a «Rockpolitik»

«accidentata». La data di uscita del film, infatti, fissata per lo scorso 14 ottobre, è slittata al sabato a causa dello sciopero generale dello spettacolo indetto contro i tagli della finanziaria al Fondo unico dello spettacolo. Ma il buon risultato è destinato sicuramente a crescere. Nonostante premano gli altri concorrenti in coda. Al terzo posto rimane stabile la coppia Jennifer Lopez - Jane

Fonda (passata in questi giorni in Italia per presentare la sua nuova autobiografia) con *Quel mostro di suocera* (596.181 euro). Nessuna variazione anche per lo straordinario *La fabbrica di cioccolato* di Tim Burton, quarto con 575.561 euro, mentre al quinto posto slitta *The Exorcism of Emily Rose* (557.186 euro). Perde posizioni anche *Romanzo criminale* di Michele

Placido (settimo con 390.497 euro), seguito all'ottavo da *Niente da nascondere - Caché* di Michael Haneke, che fa registrare una delle medie più alte per sala e incassa 266.859 euro. Completano la top ten tre nuove entrate: il thriller di Wes Craven *Red Eye* è sesto con 545.832 euro, l'horror *The Descent* ottavo con 204.256 euro, mentre chiude la classifica la commedia con John Cusack e Diane Lane *Partnerperfetto.com* (156.015 euro).

Intanto la presenza di Benigni non si limita al grande schermo. Giovedì è attesa la sua partecipazione al programma più discusso, seguito e contestato del momento: *Rockpolitik*. Il comico toscano sarà infatti ospite di Celentano per parlare del suo *La tigre e la neve* e quindi, assicurano, anche della guerra in Iraq che tanta parte ha nella pellicola. E sicuramente il suo «passaggio» in Rai non passerà inosservato.

OMAGGI Bologna ricorda il «suo» studioso e autore

Renzi, il cineasta che buggerò la censura fascista

La centrale marginalità di un signore del cinema. A un anno dalla sua scomparsa, Bologna riaccende nelle sale e sugli schermi la lezione di un uomo di casa e di mondo come Renzo Renzi. Figura atipica, in grado di accavallare in un unico profilo l'acume scientifico dello studioso e la creatività intraprendente dell'autore. Il tutto irrorato da quella passione civile che non si è mai incollata alle griglie standard di un'ideologia. A ripercorrere il cammino e l'impatto culturale, una lunga sequenza di testimonianze e interventi critici accorpata dalla Cineteca Comunale in un convegno di due giorni e culminati con un atto simbolico: l'intitolazione allo studioso bolognese di una biblioteca-fonoteca. Un modo per sigillare un'intera parabola professionale, fedelmente ancorata ai portici cittadini. Come se la serratura bolognese fosse stata per lui indispensabile strumento di partenza per un pensiero capace di allargarsi al mondo intero. Del resto, Renzi è sempre rimasto, come recita lo slogan dell'appuntamento, un intellettuale «disarmato», pronto a spongliersi di qualsiasi corazza d'ortodossia per poter aderire alle curve del suo pensiero. E questo lo testimoniano bene le pellicole inedite mostrate per l'occasione a Bologna. Tra queste il suo primo lavoro registico, del 1939, *La città nemica*, ambientato sui terreni brulli della guerra civile spagnola. Pur essendo prodotta dai Cineguf, questa lenta scivolata a piedi dentro gli orrori della guerra si ammantava di un chiaro messaggio pacifista. E la cosa non poté certo passare inosservata alla censura fascista che impose al film l'aggiunta di una didascalia finale ineggiante alla rivoluzione franchista. Renzi l'aggiunse, ma guarda caso la stampò alla rovescia, facendo infuriare doppiamente gli spettatori del regime.

Lorenzo Buccella

IL FILM Radu Mihaileanu, regista di «Train de Vie»: «Racconto degli ebrei senza terra portati dall'Etiopia a Israele nell'84»

«Vai e vivrai» con la vera storia degli ebrei neri

■ di Gabriella Gallozzi / Roma

Potrei definire *Vai e vivrai* la versione etiopica di *E.T.* Pure qui il protagonista guarda la luna e vuole tornare a casa». Con l'ironia che ha fatto di *Train de vie* un successo internazionale rileggendo in chiave comica-grottesca l'Olocausto (vi ricordate la diatriba con *La vita è bella* a proposito di chi sia stato il primo?), il regista ebreo rumeno Radu Mihaileanu presenta la sua nuova attesa fatica, a breve nei nostri cinema per Medusa. E si perché *Vai e vivrai* rispolvera, a vent'anni di distanza, una storia complessa e dimenticata. Sconosciuta ai più. Nonostante abbia coinvolto migliaia di persone costrette a una nuova «fuga dall'Egitto» verso Israele. È la storia dei Falasha, i «senza terra», gli ebrei dell'Etiopia che nel 1984 furono protagonisti della cosiddetta «Operazione Mosè»: una missione organizzata da Stati Uniti e Israele per riportare nella «terra promes-

sa» gli ebrei etiopi, vittime delle carestie e della fame. Una vera diaspora a piedi, attraverso le montagne, senza acqua né mezzi, in lotta con le malattie, fino ai campi profughi in Sudan dove li attendeva il ponte aereo per Israele. Ottomila di loro ce la faranno, altri quattromila moriranno tra l'Etiopia e il Sudan. Tra chi si salvò c'è Sirak Sabahat, il protagonista del film, un ventiquattrenne, oggi attore di teatro in Israele, che in quel tragitto perse gran parte della famiglia e una volta arrivato ha vissuto le difficoltà dell'inserimento, compreso il razzismo delle frange religiose più integraliste. «Ho lottato molto per sopravvivere - racconta l'attore - avevo dieci anni e il viaggio è durato un anno. Ho visto persone morire e cose che un bambino non dovrebbe vedere mai. Dopo quello che ho vissuto mi sento vicino a chiunque soffra. Per questo sono solidale con gli israel-

iani come con i palestinesi: la religione viene dopo, prima c'è l'essere umano». Questa la storia vera di Sirak. Nel film invece l'escamotage narrativo vuole il piccolo protagonista proveniente da una famiglia cristiana: sua madre, per salvarlo, lo affida a una donna ebrea che lo porterà in Israele dove il piccolo fingerà per tutta la vita di essere ebreo, affrontando persino dispute teologiche. Adottato da una famiglia di sinistra, aperta e democratica, il ragazzo conoscerà anche l'amore, la comprensione e l'impegno civile. «Purtroppo - spiega il

«Questo film è la versione etiopica di E.T.: il protagonista guarda la luna e sogna casa»

regista - i media ci affidano un'immagine di Israele completamente stereotipata. Quella di una potenza militare forte, con i carri armati che vanno ad uccidere i bambini palestinesi. La verità è che entrambi sono vittime di una situazione da cui non si esce. Israele negli anni Settanta è stato un paese fortemente di sinistra e così l'ho raccontato». Per superare i luoghi comuni. Giocando nuovamente sul tema del «falso», come in *Train de vie*, dove gli ebrei fingevano di essere nazisti per salvarsi. «La menzogna per me è un tema ricorrente - spiega il regista -. Il mio vero cognome è Buchman, ma mio padre lo cambiò in Mihaileanu per sfuggire ai nazisti. Ho sempre avuto un doppio punto di vista. A mia volta io sono fuggito dalla Romania per scappare dal regime di Ceausescu. Passando da Israele sono arrivato in Francia, dove vivo. In principio, come il protagonista del film, mi sentivo straniero ovunque. Solo oggi so che tutto questo è una grande ricchezza».

Una ricchezza da mostrare attraverso ogni sfaccettatura. «La società israeliana, come tutte, - prosegue - non ha un solo punto di vista: non tutti sono razzisti o integralisti, come non tutti sono di sinistra». E lo vediamo in *Vai e vivrai*. «Quando i profughi etiopi arrivarono in Israele tanta parte della popolazione li accolse con grande entusiasmo, mentre molti rabbini integralisti si scagliarono contro», giudicandoli non «abbastanza ebrei», soprattutto per il colore della pelle. Ancora oggi non mancano atti di razzismo nei confronti dei «Falasha», racconta l'attore: «In un piccolo paesino, Or Yahuda, il sindaco ha espulso dalla scuola elementare dei piccoli etiopi perché giudicava che ritardassero l'andamento della classe. Quando abbiamo proiettato il film in questo villaggio ho temuto molto: nessuno nella scuola si era opposto a quella decisione, eppure di fronte a *Vai e vivrai* in tanti si sono commossi. A dimostrazione che il cinema può servire molto».



Una scena da «Vai e vivrai» di Radu Mihaileanu



Il grande ritorno di Paolo Pietrangeli.

In edicola
in esclusiva
per i lettori
de l'Unità, il manifesto,
Liberazione, Carta.

Euro 7,00
+ prezzo delle pubblicazioni

l'Unità il manifesto
Liberazione